

*Fondazione Guglielmo Gulotta
di Psicologia Forense e della Comunicazione - Onlus*

**COMUNICAZIONE E FRAINTENDIMENTO IN UN CASO
DI TERRORISMO INTERNAZIONALE**

Pasquale Cutolo
Laureato in giurisprudenza

Dott.ssa Laura Lombardi

2009

CAP. I

Introduzione ai concetti di comunicazione e fraintendimento

1. Breve premessa sulla comunicazione.

La teoria della **comunicazione** è lo studio rigoroso dei fenomeni di trasmissione di segnali tra un sistema ed un altro di uguale natura.

Comunicare, dal latino *communis* = *che appartiene a tutti*, significa propriamente condividere, “mettere qualcosa in comune con gli altri”. L’atto della comunicazione ha infatti lo scopo di trasmettere a qualcuno informazioni e messaggi.

I modi di comunicare sono numerosi e vari, come varie e numerose sono le informazioni che si possono trasmettere. Tuttavia, al di là di tanta varietà, è possibile individuare il meccanismo della comunicazione e le caratteristiche fondamentali che sono comuni ad ogni atto comunicativo.

Preliminarmente, va però rilevato che il fenomeno del linguaggio umano è complesso e inesauribile e molti sono gli studi ad esso riferiti, studi che inglobano e accomunano discipline diverse, non solo la linguistica, ma anche la psicologia, la sociologia, la filosofia, l’antropologia.

Poiché il termine viene impiegato in contesti assai diversi (tra i quali: filosofia, sociologia, psicologia, biologia e teoria dell’informazione), risulta difficile fornire una definizione allo stesso tempo significativa e valida per ogni contesto.

Nella filosofia si incontrano delle riflessioni sulla comunicazione nei testi di Socrate (Il dialogo: sommo bene) e Platone; il tema della

comunicazione è inoltre trattato esplicitamente da Kierkegaard (Comunicazione d'esistenza) e da altri pensatori ad egli posteriori, come ad esempio Wittgenstein, Searle e Derrida.

La comunicazione riguarda sia l'ambito quotidiano (ad esempio un colloquio tra amici) sia l'ambito pubblicitario e delle pubbliche relazioni: in ciascuno di questi ambiti la comunicazione ha diverse finalità. Gli agenti della comunicazione possono essere persone umane, esseri viventi o entità artificiali. Infatti è colui che "riceve" la comunicazione ad assegnare a questa un significato, per cui è la potenzialità creativa dell'essere umano ad assegnare significati ad ogni cosa, creando il "sistema comunicazione" con le sue due caratteristiche: l'immaginazione e la creazione di simboli.

È tuttavia argomento di discussione se la comunicazione presupponga l'esistenza di coscienza, o se si tratti di un processo che può avvenire anche tra macchine. Se infatti è colui che riceve la comunicazione ad assegnare un significato ogni "cosa" può comunicare.

Il concetto di comunicazione comporta la presenza di un'interazione tra soggetti diversi: si tratta in altri termini di una attività che presuppone un certo grado di cooperazione. Ogni processo comunicativo avviene in entrambe le direzioni e, secondo alcuni, non si può parlare di comunicazione là dove il flusso di segni e di informazioni sia unidirezionale. Se un soggetto può parlare a molti senza la necessità di ascoltare, siamo in presenza di una semplice trasmissione di segni o informazioni.

Nel processo comunicativo che vede coinvolti gli esseri umani ci troviamo così di fronte a due polarità: da un lato la comunicazione come atto di pura cooperazione, in cui due o più individui “costruiscono insieme” una realtà e una verità condivisa (la “struttura maieutica” proposta da Danilo Dolci); dall’altro la pura e semplice trasmissione, unidirezionale, senza possibilità di replica, nelle varianti dell’imbonimento televisivo o dei rapporti di caserma. Nel mezzo, naturalmente, vi sono le mille diverse occasioni comunicative che tutti viviamo ogni giorno, in famiglia, a scuola, in ufficio, in città.

Il concetto di *feedback*, o retroazione, centrale nella cibernetica, ha un ruolo fondamentale nei processi comunicativi. Possiamo individuare nella qualità della retroazione, e nel modo in cui il feedback viene usato nel processo comunicativo, un segnale per una “buona comunicazione”. In tal caso si può dire che il significato di una comunicazione sta nel suo risultato - ed è indipendente quindi dalle intenzioni dei partecipanti.

Generalmente si distinguono diversi elementi che concorrono a realizzare un singolo atto comunicativo:

- *emittente*: la fonte delle informazioni effettua la codifica di queste ultime in un messaggio
- *ricevente*: accoglie il messaggio, lo decodifica, lo interpreta e lo comprende
- *codice*: parola parlata o scritta, immagine, tono impiegata per “formare” il messaggio
- *canale*: il mezzo di propagazione fisica del codice (onde sonore o elettromagnetiche, scrittura, bit elettronici)

- *contesto*: l' "ambiente" significativo all'interno del quale si situa l'atto comunicativo
- *referente*: l'oggetto della comunicazione, a cui si riferisce il messaggio.

Come si è detto, il processo comunicativo ha una intrinseca natura bidirezionale, quindi il modello va interpretato nel senso che si ha comunicazione quando gli individui coinvolti sono a un tempo emittenti e riceventi messaggi.

In realtà, anche in un monologo chi parla ottiene dalla controparte un *feedback* continuo, anche se il messaggio non è verbale, un esempio ne è la frase: "parla quanto vuoi, io non ti ascolto". Questo fenomeno è stato riassunto con l'assioma (di Paul Watzlawick) secondo il quale, in una situazione in presenza di persone, "non si può non comunicare": perfino in una situazione anonima come in un vagone della metropolitana noi emettiamo per i nostri vicini continuamente segnali non verbali, e i nostri compagni di viaggio accolgono il messaggio, lo confermano e lo rinforzano.

Paul Watzlawick e colleghi (1967) hanno introdotto una differenza di fondamentale importanza nello studio della comunicazione umana: ogni processo comunicativo tra esseri umani possiede due dimensioni distinte: da un lato il contenuto, ciò che le parole dicono, dall'altro la relazione, ovvero quello che i parlanti lasciano intendere, a livello verbale e più spesso non verbale, sulla qualità della relazione che intercorre tra loro.

In epoca recente, lo psicologo di Amburgo Friedemann Schulz von Thun (1981) ha proposto un modello di comunicazione interpersonale

che distingue quattro dimensioni diverse, nel cosiddetto “quadrato della comunicazione”:

- *contenuto*: di che cosa si tratta? (lato blu del quadrato, in alto)
- *relazione*: come definisce il rapporto con te, che cosa ti fa capire di pensare di te, colui che parla? (lato giallo, in basso)
- *rivelazione di sé*: ogni volta che qualcuno si esprime rivela, consapevolmente o meno, qualcosa di sé (lato verde, a sinistra)
- *appello*: che effetti vuole ottenere chi parla? Ciò che il parlante chiede, esplicitamente o implicitamente, alla controparte di fare, dire, pensare, sentire (lato rosso, a destra).

Queste quattro dimensioni si possono tener presenti sia nel formulare messaggi che nell’ascolto e nell’interpretazione dei messaggi di altri.

Il linguista Roman Jakobson, nella sua “teoria della comunicazione verbale” ha schematizzato sei aspetti fondamentali che sono tuttavia riconducibili anche ad altre forme di comunicazione, comprese quelle che utilizzano un linguaggio non verbale ma che si servono, ad esempio, di suoni o di gesti.

Egli ha individuato un **mittente** (o locutore, o parlante) che è colui che invia un **messaggio** al **destinatario** (o interlocutore), il quale si riferisce a un **contesto** (che è l’insieme della situazione generale e delle particolari circostanze in cui ogni evento comunicativo è inserito nel messaggio). Per poter compiere tale operazione sono necessari un **codice** che sia comune sia al mittente sia al destinatario, e un **contatto** che è al tempo stesso un canale fisico e una connessione psicologica fra il mittente e il

destinatario che consente loro di stabilire la comunicazione e di mantenerla.

Secondo Jakobson, ai sei fattori della comunicazione verbale corrispondono sei funzioni:

- la funzione referenziale (*contesto*)
- la funzione emotiva (*mittente*)
- la funzione conativa (*destinatario*)
- la funzione fàtica (*contatto*)
- la funzione poetica (*messaggio*)
- la funzione metalinguistica (*codice*).

Si ha una **funzione referenziale** (ciò di cui si parla) quando, nel comunicare qualcosa, il parlante collega continuamente due serie di elementi: le parole con i referenti, compiendo un'operazione che è alla base del linguaggio, la **referenza**. Il parlante, per poter compiere questo processo, deve possedere una conoscenza extralinguistica che gli permetta di comprendere e di utilizzare il fenomeno della coreferenza e possedere una competenza testuale.

Si ha una **funzione emotiva** quando il *mittente* cerca di dimostrare, nel suo messaggio, il proprio stato d'animo utilizzando vari mezzi, come una particolare elevazione o modulazione del tono della voce, espressioni "forti" o alterazione del normale ordine delle parole.

Si ha una **funzione conativa** (dal latino *conari* = intraprendere, tentare) quando il mittente cerca di influire sul destinatario mediante l'uso del vocativo o dell'imperativo.

Si ha la **funzione fàtica** (dal latino *fari* = pronunciare, parlare) quando ci si orienta sul canale attraverso il quale passa il messaggio che serve per richiamare l'attenzione dell'ascoltatore sul canale comunicativo.

Si ha la **funzione poetica** quando, orientandoci sul messaggio, si pone al centro dell'attenzione l'aspetto fonico delle parole, la scelta dei vocaboli e delle costruzioni. Questa funzione poetica non appare solamente nei testi poetici e letterari, ma anche nella lingua di tutti i giorni, nel linguaggio infantile e in quello della pubblicità.

Si ha la **funzione metalinguistica** quando all'interno del messaggio sono presenti elementi che definiscono il codice stesso, come il chiedere e il fornire chiarimenti su termini, parole e grammatica di una lingua.

Queste funzioni non compaiono quasi mai isolatamente, ma accade spesso che un messaggio sia contemporaneamente emotivo e conativo, oppure poetico ed emotivo.

Dall'esame dei modelli descritti, è possibile individuare diversi aspetti potenzialmente problematici del processo comunicativo:

- Il processo di comunicazione, pur essendo formalmente cosa separata dal mezzo attraverso il quale avviene, ne è altamente influenzato: se utilizzo il codice Morse, cercherò di limitare il messaggio allo stretto necessario, se utilizzo una lettera userò un tono tendenzialmente più formale rispetto ad una telefonata. Il mezzo influenza la comunicazione, ciascuno in un modo diverso, e quindi si potranno individuare dei mezzi di comunicazione particolarmente adatti a trattare un certo argomento, ma inadatti ad un altro.

- Non è detto che il gran numero di singoli messaggi, verbali e non verbali, emessi in un dato momento, siano sempre congruenti tra loro. Posso dire due cose diverse con le parole e con i gesti.
- Non è detto che l'interpretazione del contesto all'interno del quale avviene lo scambio comunicativo sia sempre identica o congruente.

Da quanto appena detto emerge chiaramente che la comunicazione non sempre “funziona”; questo dato viene confermato innumerevoli volte dalla nostra esperienza quotidiana. In situazioni particolari come i conflitti interpersonali, o anche quando sono in gioco patologie mentali la comunicazione diventa particolarmente difficile e può produrre ulteriore disagio.

Di conseguenza, emerge chiaramente come le asimmetrie semantiche che si producono naturalmente tra soggetto emittente e soggetto ricevente, possono condurre al fallimento della comunicazione, nel senso appena sopra precisato, dando luogo al fenomeno del c.d. fraintendimento.

2. Il Fraintendimento.

In senso ortodosso, il fraintendimento dipende dal grado di intendere arbitrariamente, parzialmente o a rovescio.

Detto altrimenti, è quel processo del capire e dell'interpretare fra parentesi (...); ovvero proprio il risultato del comprendere e dell'interpretare un evento, un comportamento, una situazione fra parentesi.

Esemplificando, si tratta di un meccanismo molto frequente, spesso connesso alla presenza di sentimenti inespressi, che, in genere, conduce alla perdita dell'obiettività. Ciò accade in quanto, generalmente, si tende a vedere nell'altro, nell'interlocutore, quello che si vuole vedere. In questo comune atteggiamento sta la radice di ogni fraintendimento.

Il fraintendimento può atteggiarsi in modi diversi.

Per **Fraintendimento comunicativo** si intende l'interpretazione incompleta, arbitraria, fallace delle parole o delle azioni di qualcuno.

Per **Fraintendimento interpersonale** si intende l'interpretazione della relazione sulla base di attribuzioni, significati e parametri personali distanziati dalle parentesi individuali e non co-costruiti con l'altro.

Il **Fraintendimento si verifica** quando l'informazione che ognuno inferisce da quanto gli viene detto non coincide a) con quanto viene detto; b) con l'informazione contenuta in ciò che viene detto; c) con il modo in cui viene detto.

In definitiva, il fraintendimento può considerarsi una sorta di trappola dell'interazione: può verificarsi senza che gli interlocutori ne abbiano l'intenzione o lo desiderino; ma una volta radicatosi, è estremamente difficile da svelare e rimuovere.

CAP. 2

Il Caso Giudiziario

1. La contestazione.

BS veniva tratto in arresto, in data 6.11.2007, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa, il 29.10.2007, dal Gip presso il Tribunale di Milano, in quanto ritenuto colpevole del reato p. e p. dall'art. 270-bis C.p. (capo 1), per aver, in concorso con altre persone (tra le quali, Z), *“fatto parte di un'associazione per delinquere che si propone il compimento di atti di violenza in Italia e all'estero per finalità di terrorismo, avente a Milano sedi decisionali e strutture logistiche per la **falsificazione di documenti**, l'agevolazione dell'ingresso illegale nella UE di cittadini extracomunitari ed il reclutamento di volontari, organizzandosi in gruppi strutturati denominati compagnie diffusi in Italia, in vari Stati europei, nonché in altri Stati allo scopo, attraverso un'articolata attività di agevolazione dell'immigrazione clandestina, perpetrata sia al fine di reperire finanziamenti, sia al fine di facilitare l'invio di volontari principalmente in Iraq e Afghanistan, di compiere atti di violenza con finalità di terrorismo internazionale in Italia, Afghanistan, Iraq (in cui si sono insediati Governi riconosciuti dalla comunità internazionale) ed in Paesi Islamici moderati, comunque operante sulla base di un complessivo programma criminoso, condiviso con similari organizzazioni attive in Europa, Nord Africa, Asia e Medio Oriente, quali Ansar Al Islam e Hizb ut Tabrir al Islam (gruppi cui alcuni indagati si ispiravano) in un quadro generale di jihad globale”*; contemplante, tra l'altro, *“il **reclutamento** di una pluralità di persone da inserire nell'associazione ed eventualmente inviare in campi di addestramento o in Afghanistan e Iraq; il **proselitismo** effettuato (anche negli istituti di pena o nei luoghi di culto e di riunione siti in Milano come la moschea di via Quaranta e viale Jenner o in altre città della Lombardia e dell'Emilia) **attraverso videocassette, dvd, documenti propagandistici e sermoni inneggianti ed istiganti al terrorismo, al sacrificio personale in azioni suicide destinate a colpire il nemico infedele**”*.

In particolare, nell'ambito di tale organizzazione, l'indagato avrebbe provveduto *“anche nei luoghi di detenzione ed attraverso la diffusione di materiale*

propagandistico, all'indottrinamento e reclutamento di giovani disponibili a raggiungere, attraverso l'Europa, aree quali l'Afghanistan e l'Iraq passando per la Siria ed al trasferimento degli stessi verso tali aree".

L'arresto trae origine dagli esiti di un'attività investigativa posta in essere, nel Ponente Ligure, dalla Polizia Giudiziaria di Genova. Le indagini si sviluppavano essenzialmente attraverso operazioni di **intercettazione telefonica** e ambientale, culminando con provvedimenti di **perquisizione** e **sequestro**. Nello specifico, per quanto riguarda la posizione di BS, questi veniva intercettato dal 10.2.2004 al 15.1.2005, subendo, inoltre, due perquisizioni personali e domiciliari presso la propria abitazione in data 10.6.2004 e 6.11.2007, che conducevano al **sequestro di materiale relativo al fondamentalismo islamico** (per lo più audio-cassette e cd-rom, contenenti sermoni e lezioni coraniche di stampo ortodosso).

Gli elementi raccolti a carico dell'indagato, e dimostrativi, secondo l'accusa, della sua appartenenza al sodalizio criminale, sono rappresentati, essenzialmente, da una manciata di **intercettazioni telefoniche e ambientali** (il cui contenuto, come si vedrà, è tutt'altro che chiaro), nonché dall'esito di **due sequestri** probatori.

Per quanto qui interessa, giova richiamare due intercettazioni telefoniche assai rilevanti.

In data 10.6.2004 viene captata una telefonata tra BS ed il fratello residente in Tunisia, dove il secondo informa l'indagato che qualcuno si era recato a far domande alla cognata di BS, avvisandolo di non chiamare a casa. Il fratello, inoltre, dice a BS che la mamma lo invita a *“togliere la barba e fa(re) una vita normale”*. L'indagato risponde **“la mia vita è stata sempre normale”**, puntualizzando *“io non ho niente da temere”*. Il fratello replica *“lo chiede così, per stare tranquilla, sai la mamma com'è?”*, precisando

*“l'importante che **non abbiamo fatto nulla di male...le cose sono chiare**”.*

In data 15.11.2004, viene ascoltata altra conversazione telefonica tra BS ed i parenti in Tunisia.

Questa conversazione, come meglio si dirà nel prosieguo, è fondamentale, per le considerazioni svolte nell'ordinanza di applicazione della misura cautelare in carcere, con riferimento al coinvolgimento attivo dell'indagato nell'attività di **falsificazione di documenti**.

Invero, l'intercettazione in esame, è assai importante proprio perché manifesta il *modus operandi* con il quale sono state condotte le investigazioni; le quali si sono basate su evidenti, quanto sconcertanti, **fraintendimenti**.

Lo stesso vale, e si vedrà più avanti, per il significato assegnato al materiale, a sfondo religioso, sequestrato a BS nel proprio appartamento.

2. Il fraintendimento, nel caso concreto.

A seguito dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, è stato possibile esaminare tutti gli atti acquisiti al fascicolo del procedimento.

In particolare, l'indagato ha potuto ascoltare personalmente alcune delle conversazioni intercettate in lingua originale, e si è potuto accedere ai verbali di traduzione dei reperti da ultimo sequestrati al prevenuto, nel corso della perquisizione domiciliare del 6.11.2007.

Ebbene, di contenuto dirompente si palesano i nuovi dati emersi, tali da incrinare, fortemente la già vacillante ipotesi accusatoria; disvelando, in modo eclatante, il **fraintendimento** generato dalla erronea interpretazione delle fonti di prova pocanzi richiamate.

Nella specie, di assoluta rilevanza risulta il tenore di una delle intercettazioni telefoniche, sulla quale è stata sostanzialmente fondata la prova indiziaria della partecipazione, al sodalizio criminale, di BS.

Lo stralcio della telefonata, intercorsa tra BS (U) ed il fratello (I), secondo la traduzione effettuata dal CT del Pubblico Ministero, riportata nel titolo genetico, è il seguente:

I. *non ti preoccupare, ti abbiamo preparato tutto...ti abbiamo preparato tutto qua*

U. *senza che vi preoccupate*

I. *A*

U. *si*

I. *ti abbiamo preparato tutto e te lo manderemo*

U. *senza che vi preoccupate, me li compra lui e quando viene qua, lo pagherò mi hai capito? Senza che vi preoccupate...*

I. *ti abbiamo comprato, ce l'hai...cosa vuoi, la carta di identità?*

U. ***bene la carta di identità, una...***

I. *A*

U. *si ti sento, ti sento*

I. ***cosa la carta di identità ?***

U. ***si la carta di identità***

I. *si*

U. ***si una o due vergina***

I. ***la carta di identità e basta?***

U. ***si una o due vergina...***

I. *come?*

U. ***Vergina, vergina...***

I. ***eh...vergina...bene!***

Da questa conversazione, o meglio dal suo stralcio, la Procura ha tratto il convincimento che BS fosse implicato nell'attività di **falsificazione di documenti** (avrebbe infatti chiesto l'invio di carte di identità in bianco, vergini appunto), e dunque fosse partecipe dell'associazione con finalità di terrorismo internazionale; essendo questa una condotta tipica del predetto sodalizio criminoso.

Già il testo completo della conversazione, invece, prova, *sic et simpliciter*, che l'oggetto del discorso captato non fosse una pluralità di **carte di identità "vergini"** (così verrebbe intesa la parola "**vergina**"), bensì una serie di cose relative alla festività islamica dell'Aid. BS esordisce facendo gli auguri dell'Aid e chiede di comprargli e spedirgli "*un po' di dolce, un po' di Beklaonia (specialità etnica di dolce)*". Solo a questo punto l'interlocutore risponde "*non ti preoccupare, ti abbiamo preparato tutto qua*".

Si osservi, poi, che della spedizione delle presunte "carte di identità vergini" si sarebbe dovuta occupare la **madre** dell'indagato, come si evince dalla stessa telefonata (M. "*ride...(inc) (non si sente bene probabilmente la parola incomprensibile potrebbe essere ti mando) la carta d'identità?*". U. "*si, mandami la carta d'identità con Ali (non si capisce se la carta d'identità è di Ali o di Adel)*").

Circostanza, questa, davvero singolare ed inspiegabile, dal momento che proprio la madre (per mezzo del fratello), nella telefonata intercettata il 10.6.2004 e citata nell'ordinanza, aveva esortato BS a condurre una vita normale (perché è "*per stare tranquilla, sai la mamma com'è?*"); esortazione che mal si concilia, evidentemente, con un comportamento certamente illegittimo, quale la falsificazione di documenti di identità.

Detto questo, occorre però osservare che, in alcuni passaggi fondamentali, la traduzione della Pubblica Accusa è sostanzialmente il frutto di un eclatante **fraintendimento**; come sin da subito lo stesso

imputato, nell'ascoltare in prima persona la conversazione intercettata, era stato in grado di acclarare.

Per apprezzare l'errore di cui si discute, si trascrive una parte della conversazione tradotta dal Consulente Tecnico della difesa:

Conversazione fra BS e la madre:

(...)

Donna: *ride.... eh ti deve portare la carta d'identità?*

BS: *Ali? Ali?*

Donna: *si*

BS: *mandala con lui, la carta d'identità e basta*

Donna: *con lui? ah! adesso ti saluto, ti lascio parlare con M perché non ti sento bene e mandami le (parola incomprensibile)*

BS: *bene, d'accordo*

(...)

Conversazione tra BS e M (il fratello)

(...)

M: *li abbiamo comprati, consideragli come che c'è l'hai..... cosa vuoi, la carta d'identità?*

BS: *si la carta d'identità e una o*

M: *A*

BS: *si ti sento, ti sento*

M: *cosa, la carta d'identità?*

BS: *si la carta d'identità*

M: *e poi*

BS: *e una o due virgine*

M: *carta d'identità e basta?*

BS: *si e una o due virgine*

M: *cosa?*

BS: *virgina, virgina*

M: *ah!, virgina, bene*

Come ben si vede dalla traduzione del CT della difesa, infatti, **la parola “vergina” è stata erroneamente associata alla parola carta di identità**, intendendo, così, che BS chiedesse ai propri parenti *carte di identità in bianco*, da poter utilizzare per la **falsificazione di documenti** di identificazione; attività, come si è detto, imputata all’associazione criminosa per il raggiungimento dei propri scopi (l’invio di militanti in Afghanistan o Iraq, per azioni di terrorismo).

Ebbene tale interpretazione della parola è frutto di un evidente equivoco (e qui si annida il fraintendimento).

Premesso, infatti, che **“vergina” non è una parola Tunisina (nemmeno dialettale), araba, o francese (lingua alternativamente utilizzata in quel Paese), e, a fortiori, non vuol dire “vergine” (il termine tunisino corrispondente a vergine è “adhra”; in francese vergine si dice “vierge”); la stessa altro non sarebbe che il nome di una bevanda commercializzata in Tunisia.**

In sostanza BS chiede ai propri parenti di inviargli, tramite l’amico di famiglia A la propria carta di identità in originale, alcuni dolci locali (*Beklaouia*) e, appunto, **una o due bottiglie della gazzosa Virgin** (che in dialetto tunisino si pronuncia appunto **Virgina**).

Non a caso, infatti, nella traduzione del Consulente della difesa, si legge *“si la carta di identità e una o due Virginia”*.

In definitiva, non vi sono altre vie per dare un senso ad una parola che altrimenti resterebbe incomprensibile, se non per la occasionale somiglianza con la lingua italiana.

Solo in questo modo, invece, l'intera conversazione intercettata acquisisce un significato logico e coerente.

Le predette circostanze sono, inoltre, confermate proprio dall'amico citato nella conversazione, come si desume dalla dichiarazione dallo stesso rilasciata in sede di investigazioni difensive.

In breve. Svelato il marchiano travisamento della conversazione, che più di ogni altro elemento indiziario è stato utilizzato per dimostrare, allo stato, la partecipazione di BS all'associazione (sul punto si veda l'ordinanza del Tribunale del riesame: “*particolarmente significativa della internalità al gruppo dell'odierno ricorrente, la conversazione telefonica in cui si tratta di **documenti vergini***”), l'intero impianto accusatorio cade in crisi, mostrando, *ictu oculi*, quanto il fuoco dell'indagine fosse puntellato da mere supposizioni e clamorosi **fraintendimenti**.

Nello stesso senso deve leggersi, altresì, la decifrazione dei reperti sequestrati all'indagato, nel corso della perquisizione domiciliare del 6.11.2007.

In particolare, l'unico reperto degno di nota rinvenuto (secondo la Procura della Repubblica), contiene video e testi riferibile allo sceicco Y, nonché canti di natura strettamente religiosa e sociale (e di nessun contenuto eversivo).

Orbene, come emerge dalle osservazioni del traduttore nominato dal Pubblico Ministero, sul DVD in questione sono registrate le omelie del predetto sceicco, il quale **invita gli ascoltatori all'osservanza della giustizia e della carità come valori fondanti; precisando, infine, di essere “contrario alla violenza in generale”**.

Come immediatamente si intuisce, il cristallino significato dei richiami alla *giustizia, carità e contrarietà alla violenza*, dimostra, *prima facie*, che non vi è, da parte di BS, nemmeno una *adesione psicologica* alle forme estreme di

lotta religiosa, dalla quale desumere (come erroneamente fatto dalla Pubblica Accusa), la partecipazione al sodalizio criminoso terroristico.

Tali considerazioni, peraltro, sono pienamente coerenti con il tenore del materiale sequestrato nel corso della perquisizione del maggio del 2005.

Come si è potuto constatare, infatti, disponendo dei reperti originali, i cd-rom, i DVD e le musicassette sequestrate (sui quali è stata eseguita una CT di parte) si riferiscono, per la massima parte, diversamente da quanto sostenuto dalla Pubblica Accusa, ad argomenti religiosi assolutamente neutrali (come quelli registrati sul DVD da ultimo sequestrato). Solo una minima parte degli stessi, invece (sia in numero assoluto, sia quale porzione di un più vasto contenuto di un singolo supporto), concerne argomenti relativi al Jihad.

Quanto a queste piccole porzioni, tuttavia, occorre ricordare, da un lato, che lo stesso concetto di Jihad è argomento direttamente trattato nel Corano, e come tale, oggetto di studio di carattere religioso; dall'altro, che gli avvenimenti citati si riferiscono, tutti, ad episodi bellici, a sfondo etnico-religioso, risalenti (e a volte molto risalenti) nel tempo; quali le prime intifade israelo-palestinesi, i primi conflitti afgani contro l'Unione Sovietica e la guerra in Bosnia. In nessun caso si fa, invece, menzione ai più recenti teatri di guerra (Iraq e Afghanistan dei Talebani; attentato alle torri gemelle, etc.), che, al contrario, nell'ottica di una cellula terroristica operativa e "pronta a colpire", rappresentano, di certo, gli argomenti di maggiore interesse e di più efficace potenza evocativa, rispetto all'opera di proselitismo contestata.

Oltre a ciò, si consideri che tra i reperti sequestrati ve ne è uno, il cui contenuto è radicalmente contrario alla violenza. Si tratta di una lezione (n. 40) tenuta il 05.10.1992 dal teologo Sheik Selman El Ouda, avente ad oggetto la *necessità del dialogo con l'altro*: in particolare l'Autore spiega che la

cultura del dialogo è radicata nella tradizione islamica (elenca, in proposito, esempi del Corano sulla vita dei vari profeti e del loro dialogo sia con il popolo, sia con i detentore dei poteri), **invitando, di conseguenza i credenti a dialogare sempre, nonostante i tentativi dei mezzi di comunicazione di denigrare l'islam ed i musulmani, poiché l'islam è una religione costruttiva.**

In definitiva, dunque, il reale e complessivo tenore del materiale sequestrato (di cui si è avuto piena contezza solo dopo la conclusione delle indagini) dimostra, come si desume ampiamente dalla consulenza tecnica allegata, che chi lo possedeva, nutriva interessi sostanzialmente culturali, indirizzati all'approfondimento dei precetti religiosi (assolutamente leciti) e della "storia" delle lotte combattute, in passato, dalle comunità islamiche in tutto il mondo.

Interesse, invero, del tutto scevro da proiezioni aggressive o pulsioni violente; come ampiamente comprovano, sia l'esito del primo sequestro, ove si staglia l'invito al "*dialogo, sempre e comunque, con l'altro*", sia, in particolare, l'oggetto dell'ultimo sequestro, ove campeggia, *quam maxime*, l'invocazione al rispetto della "*giustizia e carità*", da un lato, ed il ripudio di ogni forma di violenza, dall'altro.

Tali circostanze, quindi, modificano, sostanzialmente, il quadro indiziario a carico del prevenuto, incidendo in modo formidabile sui sospetti avanzati dalla Pubblica Accusa.

La clamorosa "*comprensione tra parentes?*" degli indizi individuati dal Pubblico Ministero, peraltro, risulta ulteriormente conclamata da altri elementi di contorno che trovano una solida giustificazione solo una volta svelato il **fraintendimento**; rimanendo, altrimenti, di fatto incomprensibili.

In primo luogo, dagli interrogatori di Z (presunto capo della cellula ligure e diretto referente di BS) e della moglie, non emerge, a differenza di molti altri sodali, il nome di BS in alcun punto o passaggio; circostanza, questa, che prova l'assenza di un vincolo associativo in capo a quest'ultimo.

In secondo luogo, si è potuto accertare che, nonostante l'appartamento di BS sia stato sottoposto, segretamente, a video-sorveglianza per oltre 7 mesi, dopo la partenza di Z, nulla è emerso a suo carico. Nessun incontro con presunti sodali, ovvero con lo stesso Z o con la moglie. E questo, nonostante si ritenga, da parte della Pubblica Accusa, che il prevenuto desse rifugio ed ospitalità ad altri appartenenti all'associazione criminosa.

Alla luce di quanto sopra, appare con ancor più vivida evidenza come, nel caso in esame, difetti, vieppiù, la prova, anche solo indiziaria, delle “*condotte univocamente sintomatiche*” dell'effettivo inserimento dell'imputato nel sodalizio criminoso; condotte che, per costante giurisprudenza, non possono essere desunte dall'eventuale adesione psicologica o ideologica (nel caso *de quo*, come visto, nemmeno sussistente) al programma criminoso (Cass., Sez. I, 10.7.2007, n. 34989, Sorroche).

In definitiva, solo una volta rimosso il “velo di Maya” del **fraintendimento**, che ha, col proprio funebre drappo, soffocato la cristallina purezza dei fatti, è stato possibile colmare le lacune ed elidere le incongruenze logiche che costellavano il teorema accusatorio.

Teorema che poggiava le proprie traballanti fondamenta su inaccettabili fraintendimenti, a loro volta causati dalla irriflessiva conferma di ipotesi abduitive, condizionate dalle differenze culturali esistenti tra organo inquirente e imputati.

CAP. III

Considerazioni conclusive

Come si è detto in premessa, il **fraintendimento** consiste nella interpretazione incompleta, arbitraria, fallace delle parole o delle azioni di qualcuno.

In questo caso il fraintendimento si è verificato su due piani distinti e strettamente intrecciati: l'errore di cui si è parlato, infatti, si è certamente innestato sulla base di un “**fraintendimento interpersonale**”, o meglio

sarebbe dire “interculturale” (il primo dei due piani): la differente impostazione culturale del soggetto che interpreta le parole (la pubblica accusa) rispetto al soggetto che le pronuncia (un presunto estremista islamico), genera l’interpretazione della semantica delle parole e delle azioni dell’altro, sulla scorta di attribuzioni, significati e parametri personali, distanziati dalle parentesi individuali e non co-costruiti con l’altro. Esempio di questo tipo di errore è certamente la vicenda legata al materiale sequestrato a BS, dove la Pubblica Accusa oblitera totalmente il messaggio di pace e carità chiaramente contenuto nei supporti informatici *de quibus*, in favore di un generico richiamo al Jihad.

Da tutto questo si sviluppa, quindi, il fraintendimento sul secondo dei due piani menzionati, quello propriamente **comunicativo: carta di identità vergine (in luogo di bibita Virgin)**, come epifania della falsificazione e, dunque, della partecipazione all’associazione criminosa. Qui il vizio ermeneutico è davvero clamoroso, non esistendo la parola “Vergina” in tuisino o francese (circostanza questa che, in condizioni di normalità ed in assenza di iati culturali, avrebbe indotto alla corretta interpretazione della parola), e non potendo, pertanto, significare “verGINE” e dunque “in bianco” (se riferita a carta d’identità).

Il significato assegnato al termine in questione, dunque, può essere compreso solo perché poggia sul precedente **fraintendimento interpersonale** (di tipo culturale).

Nessun dubbio, poi, che il **fraintendimento** si sia verificato in quanto l’informazione che la Pubblica Accusa inferisce da quanto gli viene trasmesso (in questo caso captato) non coincide a) con quanto viene detto da BS; b) con l’informazione contenuta in ciò che viene detto; c) con il modo in cui viene detto.

In definitiva, il **fraitendimento**, nel caso *de quo*, può davvero considerarsi una sorta di trappola dell'interazione: si è certamente verificato senza che gli interlocutori ne avessero l'intenzione o lo desiderassero.

Trappola che, purtroppo, conduce a conseguenze terribili, dal momento che, proprio sulla scorta di questo fraintendimento, BS è costretto da tempo in custodia cautelare in carcere.

BIBLIOGRAFIA

- Pietro Boccia, *Comunicazione e mass media*, Zanichelli, Bologna, 1999, ISBN 88-08-07357-2
- Pietro Boccia, *Linguaggi e multimedialità*, SimoneScuola, Napoli 2004, ISBN 88-244-8707-6
- Guido Bosticco, *Riempire i vuoti. Un manuale (soggettivo) di scrittura e comunicazione*. Ibis, Como-Pavia, 2007, ISBN 8871642414

- Arielli Emanuele, Scotto Giovanni, *Conflitti e mediazione*, 2003, Milano, Bruno Mondadori.
- Eco Umberto *Trattato di semiotica generale*, 1975, Milano, Bompiani, ISBN 8845200493
- Schulz von Thun Friedemann, *Miteinander Reden*, 1981, Hamburg Tr. it. *Parlare insieme*, 1997, Milano, TEA.
- Watzlawick Paul, J.H. Beavin, D.D. Jackson, *Pragmatics of Human Communication*, 1967, New York, W.W. Norton Tr. it.: *Pragmatica della Comunicazione Umana*, 1971, Roma, Astrolabio, ISBN 8834001427.
- Marco Pacori *Come interpretare i messaggi del corpo*, (ultima edizione) 2007, Milano, DVE Editore
- Marco Pacori *I Segreti della Comunicazione*, (ultima edizione) 2007, Milano, DVE Editore
- Bara, B. G. (1999). *Pragmatica cognitiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- De Cataldo Neuburger, L. & Gulotta, G. (1991). *Sapersi esprimere. La competenza comunicativa*, Milano, Giuffrè.
- De Cataldo Neuburger, L. & Gulotta, G. (1996). *Trattato della menzogna e dell'inganno*. Milano, Giuffrè.
- Devoto, G. & Oli, G. C. (2000). *Il dizionario della lingua italiana 2000-2001*. Firenze, Le Monnier.

- Grice, H. P. (1975). *Logic and conversation*. In P. Cole & J. L. Morgan (Eds., pp. 41-58). New York: Academic Press.

- Gulotta, G. (1976). *Commedie e drammi nel matrimonio*. Milano: Feltrinelli.

- Gulotta, G. (2008). *La vita quotidiana come laboratorio di psicologia sociale*. Milano: Giuffrè.

- Hauser, M. D. (1996). *The evolution of communication*. Cambridge, MA: MIT Press.

- Laing, R. (1969). *L'io e gli altri*. Firenze: Sansoni.

- Leonardi, P. & Viaro, M. (1990). *Conversazione e terapia*. Milano: Raffaello Cortina.

- Morris, C. (1946), Englewood Cliffs: Prentice-Hall.

- Petty, R. E. & Cacioppo, J. T. (1986). *Communication and Persuasion*. New York: Springer-Verlag.

- Marco Villamira, *Inter Actio o dell'interazione tra sistemi*, FrancoAngeli, Milano, 2001, ISBN 88-464-1422-5